

INCONTRO IN ROSSO

di Mirella Puccio

Si lasciò sfiorare dallo sconosciuto ancora una volta senza protestare.

Il vaporetto procedeva spedito solcando il Canal Grande mentre l'uomo continuava a osservarla e a urtarla a ogni fermata. Il suo corpo sfiorava ora le spalle, ora il braccio. Erano in piedi, fra turisti e residenti, donne con la sporta della spesa e ragazzi che avevano bigiato la scuola, pensionati sfaccendati e qualche coppia in viaggio di nozze. Nel cielo terso, il sole splendeva illuminando ogni cosa. Venezia riluceva come una gemma ed era impossibile sfuggire al suo fascino.

Lo sguardo dell'uomo non la lasciava un istante, ma non si sentiva infastidiva. Osservò frettolosamente i suoi occhi verdi, il volto dalle fattezze perfette, la pelle chiarissima. Alto, con spalle importanti, indossava una camicia stropicciata di seta bianca, sciarpa blu intonata al giaccone di lana pesante e jeans logori. A un certo punto squillò il cellulare e rispose in una lingua che a lei sembrò russo o polacco.

Sbarcò insieme a un nugolo di persone e fu sorpresa di notare la presenza dello straniero dietro di lei. S'incamminò verso l'albergo trascinando il minuscolo trolley, sufficiente per passare due giorni nel capoluogo veneto. La segretaria aveva prenotato la camera all'hotel Santo Stefano, situato a pochi minuti da San Marco. Quando giunse a destinazione, si fermò rapita a osservare la piazza, le foto sul sito internet non rendevano giustizia alla struttura. Era ubicata nell'antica torre di guardia di un convento del Quattrocento e sulla porta recava il logo "Small Charming Hotel".

Entrò e si diresse alla reception:

«Buongiorno, la Globe ha prenotato una camera a nome Dupré».

L'addetto la salutò calorosamente:

«Benvenuta dottoressa ha fatto buon viaggio?».

«Sì, grazie, il treno per una volta è arrivato in orario».

Si guardò intorno con evidente ammirazione, la hall era intima ed elegante, fra marmi di Carrara e *appliques* in cristallo che diffondevano una luce calda nell'ambiente. Detestava gli hotel-casermonei tipici delle catene americane, con camere standard uguali in qualsiasi città del mondo. Cercava sempre di soggiornare in strutture di charme, dalle dimensioni contenute, dove sentirsi a casa.

«Le abbiamo riservato una *superior* vista campo, una delle più belle e luminose, al quinto piano».

«Molto bene... purtroppo resterò solo due giorni ma conto di tornare presto e fermarmi più a lungo».



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Quando aprì la porta della sua camera, pensò che sarebbe rimasta almeno tre giorni... no quattro, poteva rientrare domenica mattina! Era davvero raffinata, con gli arredi in stile veneziano, *chandeliers* in vetro di Murano, la tappezzeria damascata nei toni del rosa che faceva pendant col copriletto e le poltroncine. Il bagno in marmo bianco, decorato con mosaici dai colori delicati, pur non essendo molto grande era fornito d'idromassaggio e dotato di ogni comfort.

Spense la luce e spalancò la finestra: il sole entrò prepotente rischiarando la stanza. Inspirò con voluttà l'aria fresca e rimase affacciata a godersi la vista sul campo S. Stefano. C'era un gran via vai di gente, le sarebbe piaciuto mischiarsi tra la folla e andarsene a passeggio come una turista. Presa dall'euforia, aveva dimenticato l'affascinante straniero, ma volgendo lo sguardo verso la chiesa, lo intravide. Stava appoggiato a un muro, aveva tolto il giaccone e parlava al cellulare. Pensò che stesse diventando paranoica, quell'uomo aspettava sicuramente qualcun'altra. Lo squillo del telefono la riportò alla realtà.

«Buongiorno, un fattorino ha recapitato dei fiori per lei, posso mandarglieli in camera?».

«Oh... sì, certamente», rispose perplessa.

La cameriera arrivò in pochi istanti, bussò e le presentò un bouquet di rose gialle e rosse, annodato con un nastro di seta dorata. C'era un biglietto scritto con una grafia elegante: “Benvenuta a Venezia”, firmato *Konstantin*. La donna riempì d'acqua il vaso poggiandolo sul comò, in attesa di un cenno d'approvazione.

«Va benissimo, può lasciarli lì. Grazie infinite».

Immaginò che il misterioso *Konstantin* e lo straniero che aveva incontrato sul vaporetto fossero la stessa persona e non si stupì vedendolo ancora di sotto. Chiuse la finestra e telefonò in azienda per informare il presidente che si trovava in hotel ed entro mezz'ora sarebbe giunta dal cliente per siglare il contratto di cessione.

Indossò il solito tailleur nero, camicia beige, foulard e guanti, un paio di scarpe comode e il cappotto. Si assicurò che la valigetta con i documenti fosse ben chiusa e uscì dall'hotel a passo veloce, sperando che l'uomo non la scorgesse. Viaggiava sei mesi all'anno in tutta Europa - a Venezia tornava per la terza volta in due mesi - e oggi, con il suo intervento, la *Globe S.p.A.* avrebbe realizzato una nuova acquisizione. Grazie al suo “fiuto speciale” come affermava il presidente, era diventata una specialista nell'individuare aziende in sofferenza, rilevandole al prezzo più basso. Negli ultimi anni i successi non si contavano più ed era stata nominata capo della divisione “Cessioni e rilievi aziendali”.

Quando molte ore dopo uscì dall'ufficio del dott. Baghin, si sentì soddisfatta come non mai. Anche stavolta aveva portato a termine l'incarico, il presidente sarebbe stato fiero di lei. La *Baghin & Co.* era stata rilevata a un prezzo ridicolo, giacché era prossima al fallimento. Presto avrebbe subito una totale trasformazione - grazie ad un accurato piano di marketing che aveva già predisposto - e rivenduta a una cifra almeno dieci volte più alta di quella liquidata. La sua retribuzione cresceva in proporzione al business maturato, con cifre a quattro zeri che destavano l'invidia dei colleghi.

Dall'aspetto sembrava dolce e remissiva, in realtà negli affari era dura e spietata. Ciò la poneva in una posizione di vantaggio con i suoi interlocutori, che *cucinava a fuoco lento*, come amava affermare. La sua tattica consisteva nel proporre un prestito generoso, impossibile da

rimborsare, o l'acquisto immediato dell'azienda; in entrambi i casi, l'obiettivo era di impossessarsene a un prezzo molto basso, mettendo l'imprenditore con le spalle al muro.

Per ogni trattativa, di solito impiegava dai due ai tre mesi, solo una volta ci aveva messo sei mesi, ma ne era valsa la pena. Il presidente, oltre ad un aumento di stipendio, le aveva regalato un'auto. Immersa nei suoi pensieri, sussultò quando una voce alle sue spalle dallo spiccato accento russo esclamò:

«Spero che i fiori siano stati di suo gradimento, signora».

Lei rallentò l'andatura, fermandosi gradualmente. Con un'ansia che le moltiplicava all'infinito i battiti del cuore, si girò ritrovandosi davanti allo straniero:

«Erano bellissimi, signor... Konstantin, dico bene?».

«Esatto! Konstantin Aleksander Slevovich, molto piacere», replicò l'uomo porgendole la mano.

«Eleonora Dupré. Lei è russo o polacco?»

«Russo, ma vivo in Italia da molti anni. Posso avere l'onore d'invitarla a cena?»

«Perché no?»

«Passo a prenderla in hotel alle otto, va bene?».

Guardò l'orologio, erano ancora le cinque. Doveva correre ad acquistare un abito per l'occasione, il suo tailleur nero non era adatto per trascorrere una serata a Venezia in compagnia di un affascinante sconosciuto.

«D'accordo!» rispose, mentre sentì il sangue affluire alle guance.

L'uomo si avvicinò e prese le sue mani stringendole con forza, portandole alle labbra. Le baciò socchiudendo gli occhi:

«A più tardi, Eleonora!»

Per un istante le mancò il fiato.

«Arrivederci Konstantin».

Rimase inebetita, mentre lui scompariva oltre il ponte. Di solito non usciva con sconosciuti ed era stupita del suo comportamento. Le venne in mente una frase di Pitigrilli "Firenze è una città per sposi; Venezia, per amanti; Torino, per i vecchi coniugi che non hanno più nulla da dirsi". Quell'uomo era molto attraente e lei non aveva una relazione da tanto tempo... si trovava nella città giusta per rompere l'incantesimo.

Riprese a camminare lungo la calle sgomitando fra i turisti per raggiungere Sestiere San Marco, dove si trovavano le boutique più belle della città. Un abito rosso in vetrina attirò la sua attenzione... era davvero sexy, corto e scollato, non aveva mai indossato nulla di simile! Si fece coraggio ed entrò chiedendo di provarlo. Si trattava di una tonalità di colore molto particolare, disse la commessa, più scura dello scarlatta e più chiara del bordeaux, quello che veniva



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

definito “rosso veneziano”. L’abito le scivolò morbido sul corpo, mettendo in risalto la pelle diafana e le gambe snelle. Si guardò allo specchio e pensò che avrebbe dovuto indossare più spesso capi simili, le stava d’incanto. Decise di acquistarlo, anche se costava come tre tailleur... beh, poteva permettersi questo ed altro!

Giunta in hotel, incrociò un uomo alla reception, doveva essere appena arrivato, stava chiedendo alla segretaria informazioni sui ristoranti. La fissò con interesse, ma lei distolse lo sguardo e salì velocemente in camera, erano quasi le sette e fra un’ora Konstantin sarebbe venuto a prenderla. Fece una doccia e cominciò a prepararsi, in un misto d’eccitazione e d’inquietudine. Si chiedeva come mai avesse agganciato una donna matura e non una delle tante ragazze che giravano a Venezia, più giovani e belle di lei.

Konstantin la attirava e la respingeva nello stesso tempo. Ripensando alle mani affusolate che stringevano le sue, provò un brivido. Si guardò allo specchio compiacendosi della sua *silhouette*, l’abito aderiva perfettamente al suo corpo, mentre la scollatura profonda esaltava il décolleté pieno. Quel particolare tono di rosso, così intenso e luminoso, le conferiva un’aria sensuale. Aveva compiuto da poco cinquant’anni, ma il suo viso era ancora fresco e non dimostrava la sua età. Lo straniero invece non doveva superare i quaranta... Immaginò di finire la serata fra le sue braccia.

Erano le otto, si affacciò alla finestra e lo vide. Come per un tacito richiamo, lui alzò gli occhi e le rivolse un cenno di saluto. Indossò il cappotto e incurante del freddo invernale, lo lasciò sbottonato. Scese le scale e si scontrò con lo stesso uomo che aveva intravisto alla reception, finendogli addosso.

«Oops... mi scusi!»

«Un ciclone in rosso! Lei è davvero incantevole, con quel vestito può fare ciò che vuole!»

«Grazie! Ha trovato un ristorante di suo gradimento?»

«Sì, la segretaria è stata gentilissima a consigliarmi, fra pochi minuti andrò a prendere il vaporetto, ho già prenotato un tavolo».

«Buona serata!»

«Anche a lei».

La guardò con rammarico, pensando che avrebbe cenato da solo, mentre lei di certo aveva un uomo da qualche parte che la stava aspettando.

Eleonora uscì dall’hotel dirigendosi verso Konstantin:

«Eccomi!»

L’uomo la osservò da capo a piedi, poi inaspettatamente si avvicinò cingendole la vita e attirandola a sé.

«Wow, sei bellissima. Rosso veneziano, il mio colore preferito!».



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Ancora una volta provò un fremito, mentre lui continuava a stringerla e le sue mani s'insinuavano prepotenti dentro il cappotto.

«Sì, è un rosso davvero speciale. T'intendi di abbigliamento?»

«Mio padre possedeva una grande azienda nel settore... su, andiamo, il vaporetto è in partenza. Vedrai, sarà una serata indimenticabile!».

A bordo rimasero allacciati senza parlare. Faceva molto freddo, ma il cappotto restò aperto, le mani dello straniero erano calde, percepiva il suo tocco attraverso il tessuto leggero dell'abito. Era turbata, non ricordava di aver mai provato una simile emozione. Le pareva che il cuore avesse accelerato i battiti, la vicinanza di Konstantin le faceva uno strano effetto.

Sbarcarono a Orto, non c'era anima viva. S'incamminarono mano nella mano, lasciando il molo alle loro spalle e dopo aver svoltato l'angolo, lui spezzò il silenzio:

«Vieni qua... - disse spingendola contro un muretto - non mi fermerò finché non sarai tu a chiedermelo».

Le parole dell'uomo le infiammarono i sensi. Cominciò a baciarla appassionatamente, il cappotto finì a terra, mentre la passione cresceva, lasciandola senza fiato.

«Non fermarti, continua», replicò lei ansimando.

«Non credevo fossi una donna così disinibita...»

«Mi sei piaciuto subito, Konstantin».

L'uomo continuò e anche il vestito scivolò a terra, mentre il vento si alzava increspando le acque del canale. Schiacciata fra il suo corpo possente e il muro ruvido e freddo si abbandonò totalmente alla passione.

«Purtroppo il nostro rapporto finisce qui».

«Cosa... cosa intendi dire?»

«Tu sei quella grandissima stronza che ha portato mio padre al suicidio. Ti ho regalato mezz'ora di sesso, adesso è venuto il momento in cui saldare i conti».

Lei si chinò spaventata per recuperare l'abito.

«Nel posto in cui andrai, i vestiti non servono. Vieni qua, maledetta», disse trascinandola con forza verso il canale.

«Sei pazzo...»

La schiaffeggiò facendola cadere.

«Lasciami stare, mi fai male!»



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

«Forza, cammina e comincia a pregare il tuo Dio. Credevi davvero che fossi interessato a te?» rincarò l'uomo.

Lei si rialzò, urlando:

«Non conosco tuo padre! Mi hai scambiato per un'altra persona!»

«Dottoressa Dupré, l'esperta in cessioni e rilievi aziendali della Globe S.p.A. ha rovinato la mia famiglia l'anno scorso. Davvero non ricordi la K & S? Non provare a negare...».

Lei lo guardò terrorizzata. Ricordava perfettamente la K & S, aveva trattato il caso come tanti altri, concedendo il solito prestito e rilevandola poco tempo dopo a un prezzo molto basso.

Le diede un altro ceffone che la fece barcollare. Il naso cominciò a sanguinarle. Era sgomenta.

«Sì sono io, ma non ricordo... farfugliò piangendo».

«Ci ho messo un po' a rintracciarti, prima mi sono divertito, mi pare che anche a te non sia dispiaciuto, ora posso ammazzarti. A nome della K & S, buon viaggio».

Lei cercò di divincolarsi, ma l'uomo la colpì allo stomaco, poi di nuovo al volto, lei cercò ancora di difendersi, ma lui era più forte.

Perse l'equilibrio stramazzando a terra. Lui s'inginocchiò e cominciò a stringere le mani intorno al collo finché non diventò paonazza. A quel punto mollò la presa, si alzò, le diede un calcio e la donna finì in acqua con un tonfo.

«Occhio per occhio... addio Eleonora Dupré. Hai finito di rovinare la gente».

Lo straniero scomparve nella notte, mentre un altro vaporetto attraccava al molo.

Un uomo sbarcò avviandosi verso la calle, ma qualcosa attirò la sua attenzione. Un abito rosso e un cappotto nero giacevano a terra, accanto a un muretto.

«Accidenti, ma quello è l'abito della signora che alloggia all'hotel Santo Stefano... quel rosso è inconfondibile... c'è anche il suo cappotto... e la borsetta ...» mormorò sbalordito.

Il vento soffiava sempre più forte e gli sembrò di udire un lamento.

Fu un attimo.

L'istinto lo guidò verso il canale e fra le onde gli parve d'intravedere qualcuno che annaspava nell'acqua.

«Aiuto!»

L'uomo si liberò dalle scarpe e dal giaccone. Si tuffò senza esitare nelle gelide acque della laguna:

«Coraggio, resisti, sto arrivando» urlò nuotando vigorosamente. In poche bracciate la raggiunse, mentre si stava inabissando, ormai allo stremo delle forze.

La issò sulla terraferma, riconoscendo la cliente dell'hotel.

Era seminuda, la coprì col suo cappotto e praticò la respirazione bocca a bocca. Lei sembrò riprendere vita.

«Come stai? Cos'è successo?»

«Chiama la polizia e un'ambulanza... qualcuno ha tentato di uccidermi...ho dolori ovunque, devo avere qualcosa di rotto...»

Il medico le disse che aveva numerose contusioni e che a parte lo choc stava bene, in una ventina di giorni si sarebbe ripresa. Per precauzione passò la notte in ospedale. All'agente in servizio fece una descrizione accurata di Konstantin, raccontando tutti i particolari. Firmò la deposizione e si addormentò.

L'indomani rientrò in albergo accompagnata dal suo impavido salvatore. L'uomo le confessò che quell'abito *rosso veneziano* le aveva salvato la vita. Quel colore aveva attirato la sua attenzione e avvicinandosi aveva riconosciuto il vestito indossato dalla signora con cui si era scontrato sulle scale dell'hotel. Se fosse stato di un altro colore, probabilmente lei sarebbe annegata...

Konstantin fu arrestato in aeroporto, mentre cercava di imbarcarsi per Mosca.

Eleonora decise di trascorrere la convalescenza in hotel, non aveva voglia di rientrare a Milano. Scrisse una lettera al presidente della Globe, spiegando per sommi capi l'accaduto e allegando il certificato dell'ospedale.

Conservò l'abito come una reliquia, ripromettendosi di rivalutare il rosso nel suo guardaroba.